

I NOSTRI AMICI LEBBROSI

ORGANISMO CONTRO LA LEBBRA E TUTTE LE LEBBRE

33100 UDINE - VIA POSCOLLE, 73 - TEL./FAX (0432) 508309 - C.C.P. 14148332 - COD. FISC. 80020050300

e-mail: inostriamicilebbrosi@alice.it

La globalizzazione
dell'amore

O.N.L.U.S.

2015 1° SEMESTRE

TU HAI MANI PER DONARE
LUI HA MONCONI PER RICEVERE



**Dal 1968 al servizio dei più reietti,
dei più abbandonati, dei più indifesi.**

Publicazione semestrale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE.
Tassa Pagata/Taxe Percue.



Associazione
“I nostri amici lebbrosi”
ONLUS

via Poscolle, 73
33100 Udine (Italia)
tel./fax 0432.508309

c.c.p. 14148332
c.f. 80020050300



**Medaglia d'oro
al merito civile**
D.P.R. 18 aprile 1994
G.U. p.p. 16 maggio 1994



progetto
«catena
d'amore»

tutti i bambini nascono per vivere

Un'occasione da non perdere

Nel suo discorso in occasione della inaugurazione dell'Expo Milano 2015 il Santo Padre ha definito l'Expo come *“un'occasione propizia per globalizzare la solidarietà”* invitando a non sprecarla e a valorizzarla pienamente. Egli ha sottolineato l'importanza e la bellezza del tema scelto *“Nutrire il pianeta, energia per la vita”* invitando però organizzatori e visitatori a tenere viva la coscienza dei volti dei milioni di persone che hanno fame. Ha parlato di volti, non di numeri. È proprio questa la premessa indispensabile per ogni progetto di solidarietà, quella di una responsabile attenzione che possa portare ad una effettiva e reale condivisione e ad una concreta ed efficace risposta a problemi che nella loro drammatica urgenza interpellano ogni coscienza.

L'Expo è un'occasione per riflettere sul dramma delle disuguaglianze sociali che producono effetti disastrosi sul pianeta con milioni di persone che soffrono la fame o devono affrontare carenze alimentari. Particolare attenzione andrebbe data alle milioni di tonnellate di cibo che ogni giorno viene sprecato nel mondo e alle politiche agrarie che facilitano la speculazione finanziaria. Tutti siamo chiamati a fare qualcosa perché la lotta alla fame passa anche dalle nostre scelte quotidiane. Il dramma della fame nel mondo è un problema complesso. La sua soluzione presuppone l'organico e armonico compenetrarsi di tutte le varie componenti: economiche, politiche, tecniche, sociali, religiose culturali. Qualsiasi risposta per essere autentica presuppone conoscenza, una conoscenza ricca di simpatia, di profondo rispetto, di umile approccio all'anima di quei popoli la cui sorte ci sta a cuore.

E' questo il nostro impegno di sempre: conoscere e far conoscere la realtà della sofferenza nel mondo, ma anche le ricchezze spirituali dei popoli che soffrono la fame. Si parte sempre dall'informazione, dalla sensibilizzazione, dalla presa di coscienza delle persone; allora soltan-

to si può operare con intelletto d'amore con interventi diretti, con progetti integrati di promozione umana.

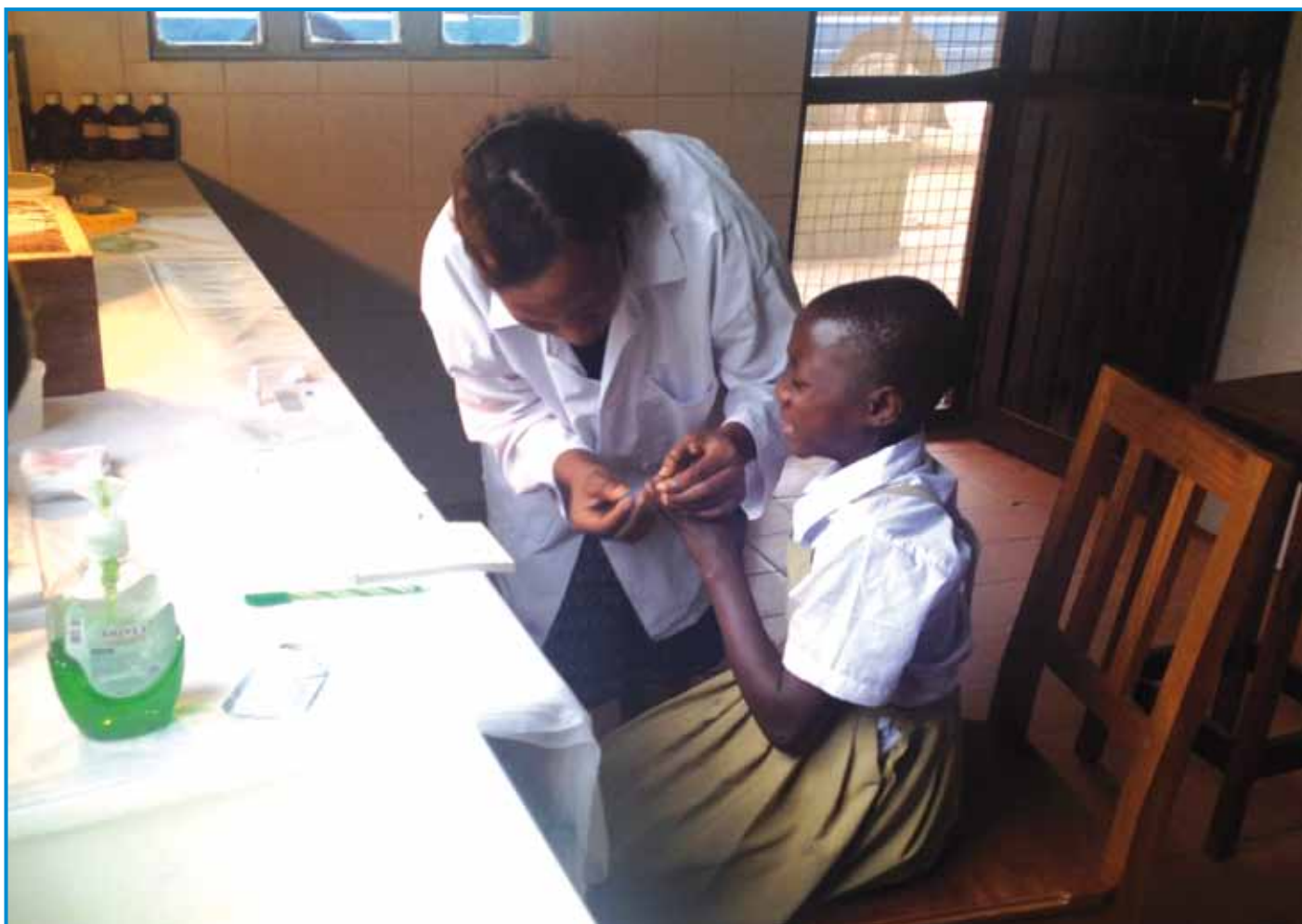
In quasi cinquant'anni sono migliaia le *“microrealizzazioni”* a cui abbiamo dato vita grazie all'apporto di migliaia di persone che hanno dato una risposta immediata, secondo le proprie possibilità, all'inquietante interrogativo *“che cosa fare?”*.

Se il nostro impegno nel conoscere e far conoscere la realtà della sofferenza e della fame nel mondo è veramente serio, onesto, obiettivo e costante, ci rendiamo subito conto di una verità incontrovertibile: volendo concretamente ed efficacemente essere solidali con i popoli della fame, non possiamo restare noi quelli che siamo. La fame degli altri è l'altra faccia della nostra sazietà. La fame nel mondo è l'altra faccia del nostro spreco, la conseguenza di un benessere le cui radici da secoli affondano nella miseria di altri. L'interpellanza dei popoli della fame deve spingerci a verificare criticamente e a condannare aspetti vergognosi e inquietanti del nostro progresso, a mettere in discussione il nostro livello di vita. Dobbiamo mutar vita e rinunciare a privilegi intollerabili che calpestano i diritti dei popoli sfruttati e sempre più ci murano nel nostro egoismo.

Occorre unire e moltiplicare gli sforzi di tutti se vogliamo consegnare ai nostri figli un mondo più giusto e più umano per tutti. Non possiamo rassegnarci al più vergognoso scandalo del nostro tempo: la morte per miseria e per fame di tanti milioni di persone. L'umanità dispone di mezzi sufficienti sia a cancellare la vita dal nostro pianeta, sia a eliminare da esso la miseria. Se la prima possibilità è l'ipotesi proibita, la seconda è l'impresa comune, il grande compito collettivo da portare a termine.

E al più presto.

Il Presidente
Giorgio Matellon



Dalla scuola "Amani" Tanzania

“**E**lfu huanzia moja”, è un proverbio in lingua swahili, che potremmo tradurre “Le migliaia cominciano da uno”: è il messaggio da cui vorrei partire anche per questo breve incoraggiamento e ringraziamento che rivolgo a tutti voi dell’Associazione “I nostri amici lebbrosi”.

È un breve motto che ho letto da qualche parte durante la mia ultima visita in Tanzania e, quando sono entrato nella nostra scuola primaria Amani di Kisanga, nella piccola valle del fiume Yovi, mi è subito sembrato appropriato: mille sorrisi cominciano da uno, mille buone azioni cominciano da una, mille speranze cominciano da una, mille gesti concreti di solidarietà cominciano da uno.

Il Papa, nel messaggio per la Quaresima 2015, ci metteva in guardia dall’indifferenza globalizzata affermando che *“Si tratta di un disagio che, come cristiani, dobbiamo affrontare.”*

E affrontarla significa rispondere ad essa con la globalizzazione dell’amore, del dono di sé, del bene: è questo il cambio di prospettiva, la rivoluzione definitiva che la Risurrezione ha porta-

to nel mondo.

Solo con questo sguardo nuovo si può scegliere di donare la propria vita per la missione, solo con questo sguardo nuovo il nostro caro Daniele Sipione ha potuto dar vita alle mille iniziative che ancora oggi vengono portate avanti.

Quando si arriva alla missione degli Stimmattini nella valle dello Yovi ci si rende conto di quante persone ci hanno creduto e l’Associazione “I nostri amici Lebbrosi” è una di queste: in circa vent’anni, con l’aiuto, la collaborazione e la preghiera di tanti sono state avviate una scuola secondaria in lingua inglese che oggi è tra le migliori della Tanzania, un centro sanitario, una campagna rigogliosa, una scuola di taglio e cucito, acquedotti per i villaggi, una falegnameria, la centrale idroelettrica che presto sarà inaugurata e, appunto, la “Amani Primary School”.

Questa scuola fu voluta circa quindici anni fa per permettere anche ai bambini della valle del fiume Yovi di poter accedere alla scuola secondaria, dove è richiesta la conoscenza della lingua inglese ad un livello che le scuole primarie

governative non erano e non sono in grado di assicurare.

Come Stimmatini vivevamo con disagio il fatto che il nostro fiore all'occhiello in Tanzania, la scuola superiore, non fosse di fatto accessibile ai bambini del posto, solo perché poveri.

In poco tempo la scuola fu costruita: si tratta di un edificio con il solo piano terreno, molto ben inserito nel contesto di Kisanga; una costruzione con tutto il necessario, ma senza sfarzi: i pavimenti sono ancora oggi in nudo cemento, qualche porta e gli infissi alle finestre avrebbero bisogno di una bella rinfrescata, ma intanto l'importante è che i bambini vadano a scuola.

Nella loro bella divisa giallo ocra, con orgoglio e senso di responsabilità ogni mattina arrivano

sta solo pochi passi. Dal 2014, infatti, abbiamo avviato questo nuovo servizio, gratuito per tutti i bambini della scuola: fatta subito la diagnosi e prescritta la terapia giusta, in pochi giorni il piccolo alunno è di nuovo sui banchi di scuola. Sono tante le piccole o grandi iniziative che sono state messe in campo, tanti i bisogni cui, con umiltà e rispetto, abbiamo cercato di dare una risposta. Le fatiche e le apprensioni sono sempre grandi, specie dal punto di vista economico, dato che i costi di funzionamento di questa scuola sono interamente a nostro carico; ma quando i ragazzini mi salutano in coro mentre entro in aula, quando li vedo correre sorridenti verso il pulmino o verso la mensa, quando li sento cantare orgogliosi l'inno della loro Nazio-



a piedi, oppure a bordo degli sgangherati pulmini che fin dalle prime ore dell'alba fanno la spola per portare a scuola anche i bimbi dei villaggi più lontani.

In questo anno scolastico 2015 i bambini iscritti a scuola sono più di 370, suddivisi in nove classi, due prime, due seconde e una ciascuna dalla terza alla settima: in Tanzania si va a scuola da gennaio a novembre e la scuola primaria comprende quelle che per noi sono elementari e le prime due medie.

In aula si alternano insegnanti ben preparati e selezionati: per loro abbiamo costruito alcuni anni fa anche degli alloggi.

Ogni giorno a tutti gli allievi viene assicurato un pasto nutriente e abbondante: per alcuni sarà l'unico della giornata.

Malaria e febbre tifoide sono endemiche nella popolazione: quando un bambino sta male, viene subito mandato al vicino dispensario, che di-

ne, allora anche io sorrido e, dentro si me, dico "eh, sì, le migliaia cominciano da uno".

Vorrei dire un Grazie sincero e profondo all'Associazione per la collaborazione. "I Nostri amici lebbrosi" sono sempre stati attenti e sensibili alla povertà, alla miseria, che si combattono anche dai banchi della scuola.

Il dott. Sipione ha sempre amato e sostenuto la scuola. Nelle sue ultime visite alla missione della Tanzania, mi ripeteva: "Bisogna incominciare a debellare ogni forma di lebbra-povertà, dall'infanzia. Bisogna debellare prima di tutto l'ignoranza". Ecco che me lo sono visto come sostenitore delle iniziative a favore dei bambini, negli asili e nelle scuole primarie sia in Tanzania che in Sud Africa.

Il dott. Sipione aveva un occhio lungimirante e penetrante. Grazie a lui per tutti gli stimoli e gli incoraggiamenti che mi ha offerto.

Gianni Piccolboni

L'ASSOCIAZIONE È PRESENTE ANCHE IN

ECUADOR



Sono molto lieto di porgere a tutti gli amici dell'Associazione un sincero e riconoscente grazie per tutto il bene che ci permettete di realizzare la dove il Signore ci ha inviati a mettere la nostra vita a servizio degli ultimi.

In Ecuador, nella provincia di Esmeraldas, dove da oltre 40 anni svolgo il mio servizio pastorale, di recente abbiamo costruito un centro che vorremmo utilizzare quanto prima: percorsi di formazione, ad esempio taglio e cucito, cucina più sala con i prodotti che usano sempre e, in particolare, per doposcuola di sostegno a favore dei bambini svantaggiati. Quello che in questo momento vorrei chiedervi è, come sempre avete fatto, di aiutarci

ad acquistare macchine per cucire, pentole e altre cose necessarie per i corsi.

Le persone che usufruiranno di questa iniziativa sono di colore, e originarie del continente africano, frutto della schiavitù del passato.

Vivono di caccia e pesca e dell'agricoltura soggetta alle condizioni climatiche. Hanno tanta voglia di migliorarsi ma hanno ancora bisogno della vostra generosità. I bambini e i ragazzi provenienti dai villaggi interni sono tanti, più di mille, e trovano qui una risposta al loro sogno di "essere qualcuno domani". Vi rinnovo i miei e nostri più sentiti ringraziamenti.

Marcello Tronchin



L'ASSOCIAZIONE È PRESENTE ANCHE IN

ROMANIA



Carissimi amici, grazie del vostro sostegno che in questi mesi ci ha permesso di aiutare numerosi bambini e poveri.

Urgenti sono state le spese mediche che le famiglie indigenti o monoparentali che seguiamo non possono permettersi. In teoria le cure mediche dovrebbero essere quasi gratuite ma di fatto i ricoveri ospedalieri comportano spese spesso insostenibili: seguiamo personalmente i vari casi pagando le visite e gli esami specialistici, comprando i medicinali indispensabili e gli alimenti per integrare una dieta spesso insufficiente.

Abbiamo mamme rimaste sole a crescere i figli

(spesso è la soluzione migliore di fronte a casi di violenza, alcolismo...) che aiutiamo, fornendo alimenti, vestiario e quanto necessario per mandare i figli a scuola.

Ogni giorno vengono al nostro centro una trentina di bambini in condizione di sofferenza materiale e morale: a loro offriamo un pasto caldo, libri, quaderni e soprattutto l'aiuto nello studio, cosa che comporta un'ulteriore spesa.

Le necessità sono molte e grazie anche a voi possiamo intervenire dove è più urgente e necessario. Grazie per il bene che fate e che ci aiutate a fare.

Maria Bordignon



L'ASSOCIAZIONE È PRESENTE ANCHE IN

INDIA



Desidero ringraziare sinceramente l'Associazione dell'aiuto che ci ha dato per la costruzione del nuovo pozzo. La situazione era disperata e ora siamo contenti di farvi sapere che abbiamo tanta acqua di ottima qualità, ha un buon sapore, sembra acqua minerale. Tutti ne possono prendere. Il pozzo e il connesso serbatoio sono stati costruiti con materiale resistente, anche se costoso, perchè possa durare a lungo senza problemi.

Con il denaro rimasto abbiamo ultimato la strada che arriva alla scuola.

I bambini e la gente di qui vi esprimono la loro gratitudine. Il giorno dell'inaugurazione abbiamo pregato per l'associazione, per tutte le persone che ci hanno aiutato in vari modi, per l'anima del dottor Sipione.

Grazie, grazie di cuore,

Ammana Raja Godi



L'ASSOCIAZIONE È PRESENTE ANCHE IN

INDIA



Carissimi amici dell'Associazione "I Nostri Amici Lebbrosi", grazie al vostro contributo stiamo portando a termine la costruzione di sei nuove aule nella scuola di Motkur (Nalgonda). Le sei aule ospiteranno i bambini che ancora oggi sono costretti ad utilizzare una struttura precaria originariamente adibita a deposito delle biciclette. La scuola, nata nel 1990 per pochi bambini, si è via via ingrandita per accogliere anche i bambini di altri villaggi spesso distanti, grazie al sostegno

della vostra Associazione e dell'allora Presidente Daniele Sipione: dagli iniziali 130 alunni siamo passati agli attuali 1300. Sono molto grato all'Associazione per quanto ha fatto fino ad ora per i bambini poveri e ho fiducia che continuerà a sostenerci nel progetto di un ulteriore ampliamento della struttura scolastica con l'inclusione di una "Aula Magna" multifunzionale.

Grazie mille, con affetto

Solomon Pasala



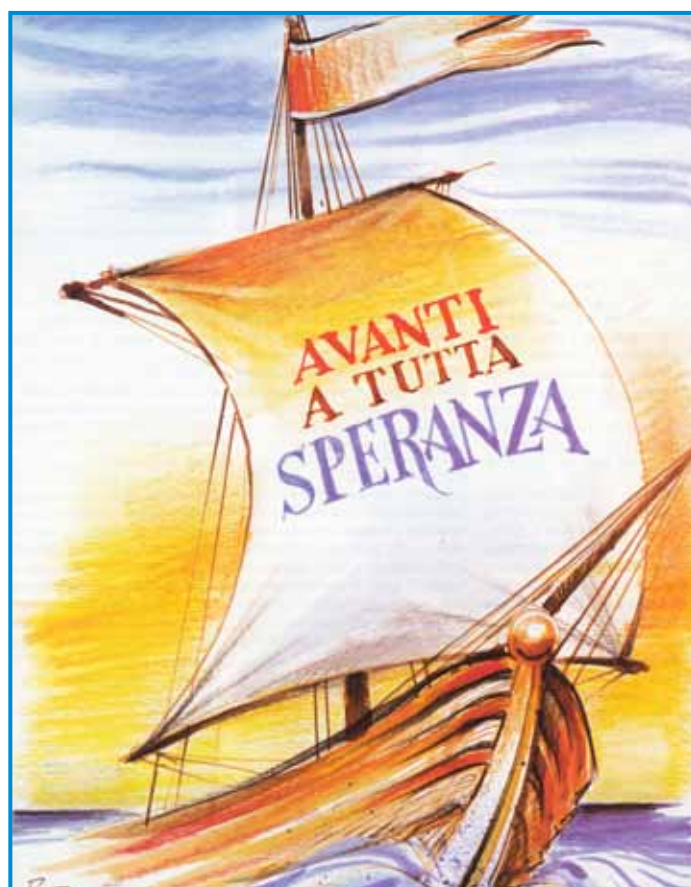
Ricordo di Arrigo Poz



È stata un'amicizia di tanti anni quella che ha legato Arrigo Poz a Daniele Sipione, un'amicizia sincera, resa profonda dal comune sentire e vivere con umiltà e semplicità i valori umani e cristiani. Pur diversi per carattere e per esperienze di vita, hanno espresso con la stessa forza, in altre forme e in altri campi, le ricchezze del loro animo e del loro cuore. E dalla sintonia di sentimenti è nata una preziosa e fedele collaborazione: all'Associazione Poz ha fatto dono della sua arte in numerose immagini. Da tutto emerge la sensibi-

lità dell'artista che ha sinceramente condiviso un'avventura di solidarietà mettendo a disposizione i suoi talenti.

Grazie Arrigo della generosa partecipazione agli ideali di un amico con una collaborazione che hai voluto continuare a regalare anche dopo la scomparsa di Daniele e fino all'ultimo, quando ormai le tue condizioni fisiche erano diventate precarie e tutto ti costava fatica, ma ancora forte era in te il desiderio di dare a Daniele e all'Associazione amicizia, stima, affetto.



Caritât furlane in dut il mont

Un “Si fâs par mût di dî” publicât za fa timp al sentenziave cussì: “Nô, cristians, ‘o saressin pronz a volê ben ai puars, a tratâju di fradis, a dâur il ‘superfluo’, come che il Signôr al à insegnât e comandât. Ma ch’a fòssin puars nez, vistûz come ch’o va, istruîz, educâz... Ch’a fòssin siôrs, insumis. Alore, sì!”.

Poben, no je vere. Sbaliât. Une generalizazion infondade.

E la smentide sècje, documentade, consolante ‘e je vignude propit dal Friûl. Che anzit ormai dut il mont al è a cognossinze che il Friûl al è chel País gjenerôs là ch’e je nassude la umanissime Associazion “I nostri amici lebbrosi”. E che cheste Associazion, vuê, dopo trent’ àins di ativitât, ‘e je cunsiderade a nivel nazionâl e mondiâl un dai Organisms plui inpegnâz e meritoriis te opare di assistenze e di promozion tal judâ i fradis plui dereliz dal mont a liberâsi de ‘lebbra’, di qualsiasi ‘lebbra’: la malatie, la ignoranze, la sclavitût, l’òdio.

In Afriche, in Indie, in Brasîl... la Associazion, cence cumplacadis struturis burocraticis, cence spesis di gjestion – propit a furlan vie – (e il miracul al è ancjmò plui grant e plui evident parceche le à fondade e la ten-su un sant omp sicilian. Come ch’o disarai dopo) ‘e rive a racuèi miliarz di ufartis (chest an al sarà superât il miliart e miez) e a fâ rivâ chisc’ ajûz, puntualmentri, ai missionaris e ai làics impegnâz te opare di assistenze – la plui umane e cristiane – ai plui bisognôs dal mont, ai plui dismenteâz, ai plui bandonâz: levrôs, fruts afamâz, vecjos spossenz, malâz, pidimentâz. Par judâu a varî, a vivi, a imparâ a

lavorâ, a sperâ, a crodi, a volêsi ben.

Ogni volte che si cjape la pene in man par scrivi di chel grant miracul ch’e je l’Associazion “I nostri amici lebbrosi” a’ trèmin i dèz. A’ comparissin devant dai voi i frutins sfigurâz de levre, in Indie; chei scheletrîz de fan, in Afriche; chei bandonâz su li stradis, in Brasîl, in Tailandie, in Cine. Un mont di miserie, di malatie, di ignorance, di abandon ch’al colpîs soledut i frutins.

La grandiositât e la gravitât dai problems che l’Associazion si è votade a contribuî di risolti a’ spaventin e, umanamenti fevelant, a’ bûtin tal aviliment e cuasi te disperazion. ‘E ven la tentazion di alzâ lis mans, di rimunziâ, di butâ il mani daûr de manarie. E invezit, stant a chel ch’e à dit Mari Teresa, anje la flamute di une cjandele, tal so pîzzul, ‘e romp il scûr.

A’ còlin propit chest an i trent’ àins che la cjandelute di “I nostri amici lebbrosi” ‘e je stade impiade. Poben, cul ajût di Diu e cu la colaborazion di miars di benefatôrs e di voluntaris, la cjandelute ‘e je diventade une torce e a je rivade a impiâ e a tignî vivis lis flamutis di milante altris cjandelutis in Afriche, in Brasîl, in Tailandie, in Argjentine e soledut in Indie. Cjandelutis che si clammin ambulatoris, ospedâi, scuelis, machinaris par lavorâ, poz di aghe, cjasutis par sotetâ fameis.

E cui à fondât e cui guîdial cheste grandiose òpare? E cui svòliâl pes Africhis, pes Americhis, pes Indiis – fra une ricjadude di malarie e ché altre – a quartâ ajûz, a dà coragjo e speranze?

Eco, al è Daniele Sipione, un sicilian. Une sorte di La Pira; che,

par lui, i puars e i bisognôs a’ son duc’ fradis, massime i fruz. Un omp ch’al è convint e al insegne che “nissun al è tant puar di no podê judâ un altri puar, e nissun al è tant siôr di no vê bisugne di afet e di amôr”. Al è une sorte di Madre Teresa di Calcutta. Tant che, qualchidun al à za comenzât a clamâlu cussì: padre Daniele Sipione. Seben ch’al è un borghês.

E forsi la qualifiche j cole juste, stant che propit Madre Teresa di Calcutta – ancjmò dal 1980 – lu à onorât e impegnât cun tune maraveose e afetuose credenziâl valide par dut il mont; e che putrôs Càpos di Stât di País beneficâz lu àn ufficialmente ricevût par ringraziâlu.

Lui, chestis robis no lis vares contadis. Ma par nô al ere un dovê.

Che si sepi che il Friûl al è onorât e al à braûre quant che j tòcje di vê, in cjase, foresc’ di cheste sorte.

Al dîs Sipione: “Procurin e impegninsi a fâ il ben cumò, chi, al fradi ch’o vin devant. Cence piardisi di coragjo. Parfin a meti insieme dôs pôris si otèn un coragjo; e parfin a meti insieme dôs “solitudini” si otèn una companie”.

Cheste ‘e je la logiche dal ben, ch’e sta a fonde de civiltât dal volêsi ben.

‘O à incuintrât un grant benefatôr de Associazion. Mi à dit ch’al è content; che si sint in pâs; che chei puars frutins salvâz, anje cul so contribût, ju sint dongje di sé, di e gnot, tanche agnui custodis.

Riedo Puppo

In occasione del 30° anno dell’ Associazion

Carità friulana in tutto il mondo



Una battuta pubblicata tempo fa in “Si fa per modo di dire” così sentenziava: “Noi cristiani, saremmo pronti a voler bene ai poveri, a trattarli da fratelli, a dare loro il ‘superfluo’ come ha insegnato e comandato il Signore. Ma dovrebbero essere poveri puliti, vestiti come si deve, istruiti, educati... Insomma dovrebbero essere poveri ricchi. Allora sì!”

Bene, NON è vero. Sbagliato. Una generalizzazione infondata. La secca e consolante smentita, documentata arriva proprio dal Friuli. E tutto il mondo ne è a conoscenza che il Friuli è quel paese generoso dove è nata la umanissima Associazione “I nostri amici lebbrosi” E questa Associazione, oggi dopo trent’anni di attività è considerata a livello nazionale e mondiale un Organismo dei più impegnati e meritori nell’opera di assistenza e promozione dell’aiuto ai fratelli più miserabili del mondo a liberarsi dalla lebbra, di qualsiasi lebbra: la malattia, l’ignoranza, la schiavitù, l’odio.

In Africa, India, Brasile... l’Associazione, senza complicate strutture burocratiche, senza particolari spese di gestione, proprio” alla friulana” (e il miracolo è ancora più grande perché l’ha fondata e la continua a sostenere un santo uomo siciliano) come dirò dopo e arriva a raccogliere miliardi di offerte (questo anno supererà il miliardo e mezzo) e a far arrivare questi aiuti, puntualmente ai missionari e ai laici impegnati nell’opera di assistenza – la più umana e cristiana – ai più bisognosi del mondo, ai dimenticati, agli abbandonati: lebbrosi, bambini affamati, vecchi, malati, handicappati. Per

aiutare a guarire, a vivere, a imparare a lavorare, a sperare, a credere, a volersi bene.

Ogni volta che si prende in mano la penna per scrivere di questo grande miracolo che è l’Associazione “I nostri amici lebbrosi” tremano le dita. Ti compaiono davanti agli occhi bambini sfigurati dalla lebbra, in India; scheletriti dalla fame in Africa; abbandonati sulle strade, in Brasile, in Tailandia, in Cina.

Un mondo di miseria, di malattia, di ignoranza, di abbandono che colpisce soprattutto i bambini.

La grandiosità e la gravità dei problemi ai quali l’Associazione si è votata a contribuire a risolvere spaventano e umanamente parlando avvilitiscono e ti buttano nella disperazione. E viene la tentazione di alzare le mani, rinunziare, “butta il mani daur de manarie”. E invece, stando a quanto detto da Madre Teresa, anche la fiammella di una candela, nel suo piccolo, rompe l’oscurità.

Proprio quest’anno scadono i trent’anni di vita della piccola candela “I nostri amici lebbrosi”. Con l’aiuto di Dio e la collaborazione di migliaia di benefattori e volontari, la piccola candela è diventata una torcia ed è arrivata ad accendere altre piccole candele in Africa, in Brasile, in Tailandia, in Argentina e soprattutto in India. Piccole candele che si chiamano ambulatori, ospedali, scuole, macchinari per lavorare, pozzi d’acqua, casette per ospitare famiglie.

E chi ha fondato e chi guida questa grandiosa opera? E chi vola per l’Africa, per l’America, per l’India – fra una ricaduta di malaria e l’al-

tra – a portare aiuti, a dare coraggio e speranza?

Daniele Sipione un siciliano. Una sorta di La Pira; che per lui, i poveri e i bisognosi sono tutti fratelli in particolare i bambini. Un uomo che è convinto e insegna che “nessuno è così povero da non poter aiutare altri poveri, e nessuno è così ricco da non aver bisogno di affetto e amore.” Un po’ come Madre Teresa di Calcutta. Tanto che qualcuno ha già incominciato a chiamarlo padre Daniele Sipione sebbene sia un borghese.

E forse questa qualifica cade a proposito tanto che Madre Teresa di Calcutta ancora nel 1980 lo ha onorato e impegnato con una meravigliosa e affettuosa credenziale valida per tutto il mondo; e che Capi di Stato dei Paesi beneficiati lo hanno ufficialmente ricevuto per ringraziarlo.

Lui queste cose non le avrebbe raccontate ma per noi era un dovere dirle!

Che si sappia che il Friuli è onorato di avere in casa un “forestiero” di questo genere.

Dice Sipione: cerchiamo di impegnarsi a fare ora e qui il bene, al fratello che abbiamo davanti, senza perderci di coraggio. Perché anche due paure messe assieme possono ottenere un coraggio; anche due solitudini messe assieme possono ottenere una compagnia.

Questa è la logica del bene, che sta alle fondamenta della civiltà del volersi bene.

Ho incontrato un grande benefattore dell’Associazione. Mi ha detto che è contento; che si sente in pace; che i bambini poveri aiutati e salvati anche con il suo contributo, li sente vicino a sé, di giorno e di notte, come piccoli Angeli Custodi.

L'Associazione "I Nostri Amici Lebbrosi" ONLUS realizza opere di assistenza e promozione umana per conto di privati, gruppi, associazioni, parrocchie, enti o istituzioni nel Sud del Mondo.

AGEVOLAZIONI FISCALI

I contributi inviati tramite bollettino di C.C.P. (n. 14148332) o versati con bonifico bancario (IBAN: IT56M0533612304000035324127) sono fiscalmente detraibili/deducibili secondo la normativa vigente.

DESTINAZIONE DEL 5 PER MILLE

Per destinare il 5 per mille dell'IRPEF a favore dell'Associazione "I Nostri Amici Lebbrosi" ONLUS basta apporre la firma nell'apposita sezione del modello 730/1 BIS, UNICO o CUD con l'indicazione del Codice Fiscale 80020050300

LASCITI TESTAMENTARI

Ciascuno può decidere di continuare a sostenere anche oltre la propria vita, attraverso lasciti, le opere di assistenza e promozione umana delle quali l'Associazione "I Nostri Amici Lebbrosi" ONLUS si è fatta promotrice in ogni parte del mondo. Questa scelta è un fatto di civiltà, un aiuto per sempre e a favore della vita, un contributo d'amore alla costruzione di un mondo più giusto e fraterno.

